

# Dopo di noi. Promosso con riserva il testo unificato

## Le associazioni: migliorare la proposta di legge sui beni lasciati ai figli disabili

### Le idee

**Unifalsi:** fondo di utilità pubblica anche per garantire una vita dignitosa all'eredità con handicap, se il patrimonio non basta  
**Trust in Italia:** bene lo sforzo di defiscalizzazione



ROMA

**U**n buon punto di partenza. È soprattutto un percorso normativo che ha ascoltato il mondo associativo, recependone in gran parte le richieste. Il testo unificato sul "dopo di noi" ora in commissione alla Camera, però, ha ancora qualche vuoto da colmare. C'è da ridefinire, ad esempio, il sistema dei Lepi (livelli essenziali di prestazioni sociali) con individualizzati. C'è da ridisegnare una nuova complementarità pubblico-privata, anche con interventi innovativi di residenzialità. Una proposta in tal senso arriva da Unifalsi e Federsolidarietà-Conifera cooperative che ipotizza un progetto *in Fondo una casa per il Dopo di Noi* basato sulla «fiducia reciproca». Al centro un Fondo di partecipazione con un'utilità pub-

blica, in cui confluirebbero sia i patrimoni lasciati dalle famiglie che le elargizioni libere, a cui si affiancherebbe il *trust* (è lo strumento giuridico con cui i genitori possono lasciare i propri averi al figlio non autosufficiente, facendoli gestire da un terzo) per rispondere alla esigenza di individualità. Nel caso in cui il patrimonio personale non bastasse a mantenere il disabile, arriverebbe in aiuto il Fondo, così come per i disabili indigenti. Un modello, ancora in embrione, che si propone alla politica perché «queste persone abbiano una vita degna persino nel dopo "dopo di noi"», spiega il presidente nazionale Unifalsi, Salvatore Pagliuca, visto che è sostenibile nel lungo periodo, «quando non si hanno certezze sulle coperture economiche pubbliche o sulla sopravvivenza delle associazioni» che gestiscono le case-famiglia.

Ma il testo, pur piacendo nelle linee gene-

rali a molte associazioni, ha qualche punto ancora da migliorare. Bene l'idea di pensare alla sinergia pubblico-privato per la residenzialità e bene il riconoscimento del *trust*, per l'Associazione nazionale persone down, ma «aprire alle risorse private non può essere un alibi per la politica per disimpegno sulla residenzialità», dice la presidente Anna Contardi. La defiscalizzazione, difatti, «va affiancata a investimenti pubblici per mantenere le strutture», prevedendo soluzioni «elastiche e creative». Il dopo di noi perciò, le fa eco il responsabile della Fish Vincenzo Falabella «deve essere orientato alla vita indipendente e all'autonomia, non alla segregazione in strutture inadeguate», che non vanno ora replicate con i fondi previsti dalla legge.

La parola d'ordine sembra dunque essere: non stradicare il disabile senza famiglia dal suo ambiente relazionale, dal suo nido. Parla così di «mantenimento della normalità familiare, di continuità di affetti e di tutela del bene casa» alla morte dei genitori Francesca Romana Lupoi, vicepresidente dell'associazione Trust in Italia, la rete di 700 avvocati, notai e commercialisti che sostengono questo istituto di origine anglosassone anche nel nostro Paese. «Il *trust* non è solo per grandi patrimoni - ci tiene a precisare - anzi tra quelli sottoscritti da me sinora, la totalità era fondato su un appartamento e un piccolo conto in banca». L'associazione plaude allo sforzo di «esonero delle imposte di bollo e successione», ma l'*optatum* sarebbe arrivare alla defiscalizzazione totale dei *trust* a beneficio di disabili. Il nodo su cui tra dieci giorni la commissione Affari sociali dovrebbe ragionare, è trovare «meccanismi che non consentano di eludere le tasse usando il *trust*». Ne è convinto Nicola Spinelli di Uniamo, la rete dei malati rari, che chiede inoltre «di non snaturare lo spirito del testo originario e di puntare sulla produttività», cioè sui percorsi terapeutici assistenziali e sui piani individuali integrati.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE, DOMENICA 14 GIUGNO 2015